ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Strada L’Aquila Amatrice, alta valle dell’Aterno off limits per ciclisti e disagi per bus

24 Maggio 2025



di Marianna Gianforte

A partire da ieri, venerdì 23 maggio, **i ciclisti non potranno più raggiungere** Capitignano e Montereale, e a seguire Amatrice, Campotosto e tutti i territori dell’Alta Valle dell’Aterno e al confine con il Lazio passando per la strada statale 260.
Il percorso più battuto e ricercato per gli allenamenti o per giri di svago d’estate e d’inverno da decine e decine di sportivi della zona ovest del territorio aquilano **è semplicemente precluso**. A meno che, arrivati all’altezza di Marana, non si prenda la sgarrupata, malmessa, piuttosto pendente (quindi molto pericolosa per la presenza di ghiaccio durante l’inverno) e dunque non più fruibile per veloci allenamenti, **“strada delle Castagne”**, la provinciale 3 umbra.



Ieri è stato infatti inaugurato e aperto al traffico il quarto lotto di quella che nella memoria collettiva viene chiamata **“superstrada L’Aquila-Amatrice”.** Passando per Marana di Montereale tutti i giorni i ciclisti hanno potuto vedere il cantiere in corso, facendo gli slalom tra i camion, osservando l’andamento da alcuni mesi a spron battuto dei lavori. All’inaugurazione di ieri presenti, con la fascia tricolore al collo, gli amministratori dell’Alta Valle dell’Aterno, affiancati dal sindaco dell’Aquila **Pierluigi Biondi** e da **Giorgio Cortellesi,** sindaco di Amatrice, conosciuto e amato centro laziale che ha avuto con L’Aquila il triste destino comune di essere duramente colpito da un terremoto nel 2016 e, appunto, approdo dell’arteria stradale “L’Aquila-Amatrice”. Presenti all’inaugurazione , fra i tanti esponenti politici, anche il presidente della Regione Abruzzo **Marco Marsilio** e il suo vice **Emanuele Imprudente.**

Sarà un prossimo impegno di questo giornale raccontare la vicenda di **un progetto infrastrutturale tra i più datati della storia d’Abruzzo,** scevra da comunicati-spot non sempre veritieri. Un impianto **avviato nei primi anni Ottanta** e che, a distanza di 45 anni, è stato **realizzato soltanto per metà:** 24 chilometri in quasi mezzo secolo non sono un motivo d’orgoglio, né un esempio di celerità e di buon andamento delle opere pubbliche, su cui tutti gli amministratori

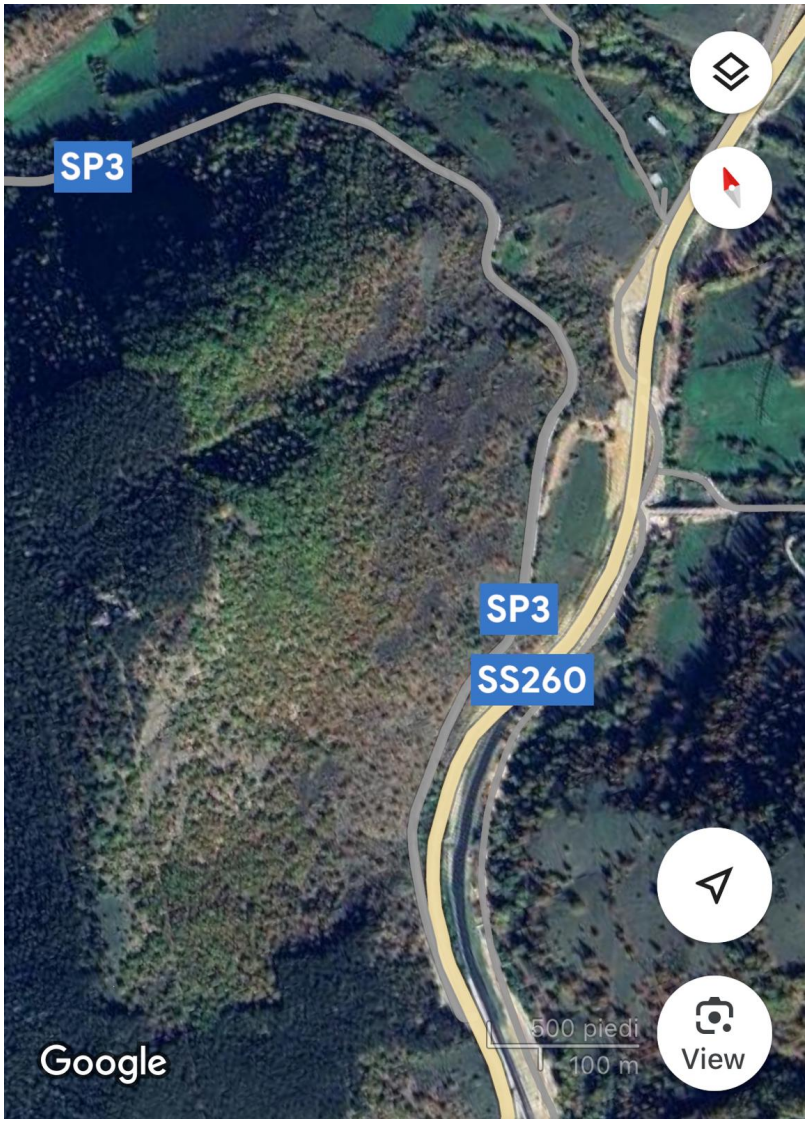
pubblici – e anche la cittadinanza – dovrebbero riflettere.
La storia la racconteremo nelle puntate successive, affinché resti impressa nella memoria futura il come una strada ideata e realizzata per dare un concreto respiro alle comunità delle zone interne affossate dall'isolamento già tanti anni fa, abbia alla fine seguito percorsi accidentati e pasticciati con ricorsi e controricorsi. Un'attesa estenuante che ha disilluso e allontanato da territori così difficili da raggiungere più di una generazione di giovani, che per stanchezza hanno preferito trasferirsi nella comodità cittadina.
È stato forse proprio il terremoto di Amatrice ad agevolare una presa di coscienza sull'importanza di realizzare finalmente l'arteria "L'Aquila-Amatrice". **In quella drammatica notte in cui un terremoto di magnitudo 6.0 piegò un paese intero i soccorsi poterono raggiungere Amatrice, infatti, accedendo soltanto dalla parte abruzzese della SS 260, in quanto con il centro abitato distrutto, il resto della strada era franata o rischiava di franare e, quindi, era inaccessibile.**
Val la pena oggi, invece, soffermarci su come in tanti anni e dopo tante riflessioni, varianti e opere d'arte e di abbellimento, la strada nasca con problematiche di non poco conto, di cui faranno le spese non soltanto i ciclisti, ma anche la fluidità dei mezzi pubblici e la sicurezza invernale in alcune tratte realizzate.



Un percorso irragionevole e pericoloso che preclude la transitabilità di un tratto viario a un pezzo cospicuo di cittadini sportivi. Ma c’è un altro guazzabuglio da risolvere: **i mezzi del trasporto pubblico abruzzese** che raccolgono i pendolari per lavoro o per studio, o anziani, verso L’Aquila, al ritorno **saranno costretti ad arrivare al centro abitato di Marana, a far scendere i viaggiatori alla fermata e poi a tornare indietro sino alla rotatoria del cimitero, per poi immettersi nella nuova viabilità appena aperta.**



Perché un tale ghirigoro? Sino a ieri si percorreva la vecchia 260 in entrambi i sensi di marcia e non essendo ancora attiva la galleria ci si immetteva senza problemi sulla nuova arteria.
Con l'apertura al transito della galleria la tratta tra la Sp3 e la nuova viabilità è diventata a senso unico in direzione L'Aquila: ne deriva, appunto, che i **bus dovranno tornare indietro mentre i ciclisti sono dirottati nell'impervia e sconnessa strada provinciale 3 "salita delle castagne"**.
E questo è uno dei nei di un'opera pubblica di cui il solo quarto lotto è costato complessivamente sugli **80 milioni di euro.** Altra irrazionalità è evidente nella rotatoria realizzata fra la Ss260 e la Sp4 della "Molinella": si stenta a capire, infatti, come sia stato possibile prevedere un nuovo pezzo di strada su una preesistente "carrareccia" che raggiunge in sommità la pendenza del 9%, abbandonando in toto la vecchia viabilità della Ss260, il cui manto stradale era appena stato risistemato.


SP3
SP3
SS260
500 piedi
100 m
View
Google


SS260
Marana
SS260
SS260
Google
1000 piedi
200 m
View



rotonda-tra-ss260-e-sp4-molinella

Sarebbe stato razionale invece realizzare **una rotatoria all'altezza del bivio per "Casale d'Abruzzo"**, dove oggi hanno disegnato uno svincolo "a raso", e da questa rotatoria far ripartire sia l'accesso sulla preesistente 260, sia sulla tratta oggi messa a senso unico. Ne sarebbero stati avvantaggiati la scorrevolezza dell'arteria, ma soprattutto la sua sicurezza stradale e i cittadini di Montereale, che in caso di neve o gelo potrebbero avere più di una difficoltà nel fare "l'arrampicata" del nuovo raccordo, difficoltoso per pendenza e perché termina nella parte sommitale con una curva a gomito. Ci s'interroga su quanto si possa abusare ancora della pazienza dei cittadini e quando verranno realizzate le opere riparatrici di quello che oggi è, senza esagerazione, uno "sconcio".